

La principessa Cunegonda e la magia senza magia *di Simona Bonariva*

Alla principessa Cunegonda, figlia del re Piertorre di Grantorrone, piaceva molto mangiare.

Pasta al forno e arrostiti saporiti, risotto con salsiccia e patatine fritte, pollo in crosta e cannelloni al ragù, insomma non c'era piatto che non le facesse gola.

Ma naturalmente la cosa che le piaceva di più erano i dolci: torte e pasticcini, meringhe e biscottini, budini e cioccolato, qualunque leccornia i cuochi di palazzo cucinassero, per lei era una festa.

E non erano mica cuochi qualunque: Piertorre, che amava assecondare le richieste e, diciamo, i capricci di Cunegonda, anche per evitare seccature, aveva fatto venire dai quattro angoli del regno i cuochi più famosi e nel suo palazzo era ad ogni pasto un trionfo di squisitezze e goloserie.

A colazione, a pranzo e a cena era tutto un andirivieni di piatti succulenti e profumati, con camerieri eleganti e impettiti che mettevano in tavola vassoi fumanti, coppe gelate, piatti ricolmi di ogni ben di Dio.

A Cunegonda brillavano gli occhi nel vedere tutte quelle meraviglie e con il tovagliolo legato al collo e nelle mani forchetta e coltello come armi da guerra, si tuffava beata tra sapori dolci e salati con eguale entusiasmo. Ma non c'erano solo pranzo colazione e cena, c'era pure lo spuntino di metà

mattina, la merenda di metà pomeriggio, il tè delle cinque e la consolazione prima di andare a dormire. La consolazione consisteva in un dolcino fatto apposta per lei da Brunilde, mastra pasticcera, ed era sempre qualcosa di speciale, per far venire sogni dolci e sonni tranquilli.

E così Cunegonda mangiava e mangiava e questo non era senza inconvenienti, tanto che la servitù del palazzo cominciò, ma di nascosto per carità, a chiamarla Cunetonda.

A volte la principessa, stanca di tanto mangiare, cercava qualcos'altro per passare il tempo e allora andava dalla regina Amaranta, sua mamma, ma la regina aveva cose da regina da sbrigare e non poteva darle retta. Allora andava dal re, suo padre, ma anche lui aveva sempre da fare, cose da re. Allora andava dalla sua tata, ma lei pure era indaffarata a cucire vestiti, a mettere a posto roba, a badare che tutto andasse per il verso giusto. Allora Cunegonda, dato che di altri bambini, oltre a lei, a corte non ce n'erano e non sapeva più da chi andare, si rimetteva a mangiare.

Finché la regina, un giorno che vide un vestito nuovo di Cunegonda steso sul suo letto matrimoniale e - caspita! - era largo quanto il letto, disse: "Oibò! Chiamate la fata Crisabella, che qua c'è bisogno di lei!".

La fata venne subito e Amaranta la supplicò: "Fata Crisabella, devi fare una magia, ma presto, o Cunegonda esploderà!".

La fata fece un gran sorriso "Maestà, ma che magia e magia, basta molto meno!" e le sussurrò qualcosa nell'orecchio.

L'indomani Cunegonda venne svegliata da grida e richiami mai sentiti: si affacciò alla finestra e vide nel giardino alcuni bambini che si rincorrevano. Incuriosita, scese per capire perché mai stessero ridendo e gridando così forte e chiese di poter giocare anche lei. E si scordò di fare colazione.

A metà mattina era ancora là che correva e non c'era tempo di salire per lo spuntino.

Quando venne l'ora del pranzo la regina la fece chiamare, ma Cunegonda

disse: “Non posso ora, devo finire questa partita ai quattro angoli!”.

Venne l’ora di merenda e di nuovo la regina la mandò a chiamare, ma lei rispose: “Non posso adesso, abbiamo appena cominciato strega comanda color!” e poi nemmeno per il tè riuscì a venire, perché non poteva certo lasciare a metà una partita a un due tre stella.

A cena infine stava vincendo a nascondino e per nulla al mondo avrebbe smesso di giocare.

Fece fatica persino ad andare a letto, avrebbe voluto giocare ancora un po’, ma erano andati tutti a dormire e lei, che si accorse solo allora di avere una fame birbona, si mangiò di gusto la consolazione, che quella sera era una squisitezza di pan pepato e glassa al gianduia. Poi si addormentò beata e fece sogni dolci e sonni tranquilli. E così pure il giorno dopo e i giorni dopo ancora.

Di quel passo non ci volle molto perché il vestito di Cunegonda coprisse solo una metà del letto e poi un quarto e poi divenne talmente stretto che la regina fu lì lì per chiamare la fata Crisabella un’altra volta.

“Dài mamma - disse Cunegonda, mandandole un bacino - ma che magia e magia!” prese una ciambella al volo e corse giù a giocare.

***Brano scritto da Simona Bonariva
per Mondadori Education***